

Non solo Consolo, Antonello da Messina stregò anche Perec

Georges Perec morì trent'anni fa, quarantacinquenne. Un suo romanzo inedito – scritto alla fine degli anni Cinquanta, rifiutato anche da Gallimard, che aveva anche versato un anticipo – è stato ritrovato dal suo biografo David Bellos, è apparso nelle librerie francesi a marzo e, adesso, in Italia, grazie alla casa editrice Voland, che ne ha affidato la traduzione a Ernesto Ferrero, fra le altre cose già felice traduttore dal francese di Celine. “Il condottiero” (170 pagine, 15 euro) di Perec è uno di quei volumi destinati a restare sugli scaffali più del canonico e breve tempo che tocca alle novità; per apprezzarlo, però, è forse meglio leggerlo dopo le più compiute e mature opere di Perec, non meno fuori dai canoni di questo, tra giochi di parole e registri narrativi sperimentali.

L'eccentrico autore francese affronta un'affascinante riflessione sull'arte. E tutto nasce da un dipinto di Antonello da Messina, come nella seconda metà degli anni Settanta sarebbe avvenuto ne “Il sorriso dell'ignoto marinaio”, romanzo pubblicato da Vincenzo Consolo. Si capisce fin dalle prime righe che “Il condottiero” non è un thriller, si apre con un omicidio liberatorio e, per certi versi, artistico: il falsario Gaspard Winckler uccide Anatole Madera, che gli ha commissionato il più recente lavoro. La “creazione” di un capolavoro del passato – così è intesa la copia di un quadro di Antonello da Messina e custodito al Louvre – diventa riflessione sulla questione dell'imitazione o addirittura su grandezza e bellezza nell'arte: possono esulare dall'originalità?

S.L.I.